

INDIPENDENTE

Esce il 1° e il 3°

sabato di ogni mese

Direzione — Redazione — Amministrazione  
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I 395 - Tel. 41913-41184

QUINDICINALE CAVESI DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro  
La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento sostenitore L. 2.000  
Per rimesse usare il Conto Corrente e Postale N. 12 - 9967  
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Anno IV N. 17

20 novembre 1965

Sp. abb. post. N. 257 Salerno

Un numero L. 50

Arretrato L. 100

## AH, non per questo!... Lettera aperta all'Avv. CARLO LIBERTI

Cava dei Tirreni, 17  
Egregio Avvocato,  
Ho letto attentamente il suo articolo « Ah non per questo! », pubblicato su *Il Pungolo*, del mese scorso...  
« L'ho riletto ancora! »  
Le sue parole rispecchiano la sua anima buona, candida, onesta ed è per questo che le scrivo. Non per contraddirla, no, ma per chiarire a Lei ed a me stesso alcune cose, cui la Sua nota offre lo spazio.

Il sottoscritto appartiene alla generazione nata poco prima, o durante, la guerra mondiale, a quella generazione cioè che ha vissuto la sua giovinezza e la sua maturità durante il Fascismo, ma ha imparato a memoria i canti, ne ha visto i fasti, ne ha scontata, delusa e offesa nei suoi ideali, l'ultima tragedia. Dalla immane tragedia ne è venuta fuori, come stordita, attonita, infinitamente amareggiata, cui i nomi dei reggitori post-bellici sembravano nomi strani, esotici, incomprensibili.

Educato ad una scuola morale, che si muoveva sul le direttive di un senso obbligato, giusti, semmai, alla laurea, con una visione storica dei fatti utilitarista, moralmente, disadattati alla dialettica dello spirito, abbiamo visto nel gioco dei partiti un gioco sterile di fanfolloni e di chiacchieroni: questo in mezzo ad una cornice di rovine, di disastri, di morti, in una cornice apocalittica di miserie e di viltà. Non dimentichiamolo! La nostra generazione, e non solo la nostra generazione, ma l'intero popolo italiano, non dimentichiamolo, non sono intensamente il Fascismo.

Il popolo italiano, nella sua grandissima maggioranza, ha amato Mussolini, con selvaggio amore, come poi lo ha odiato selvaggiamente allorché si è visto crollare improvvisamente, in un polveroso sanguigno, sotto i colpi di una guerra tremenda, tutto un mondo di ideali, nel quale esso aveva creduto sinceramente. E' il destino dei dittatori, quando si dissolve intorno al loro mito, l'alone dell'infallibilità.

Ma chiedo l'onore di bombardare Londra, e poi tutto rullava in una tragedia nobile, lungina, non dimentichiamo! La forza morale di un popolo si misura, a mio avviso, dalla sua capacità di accettare, dal modo con cui sceglie il suo esime di coscienza, dal come esso sa approfondire il suo dramma storico e dalla capacità di emergere dalla profondità della sua miseria.

Ed ecco il perché della mia. Non per contraddirla, no. Lei ha perfettamente ragione, anche se non è vero che, ieri, i treni marciavano in perfetto orario e il sottoscritto, povero studentello della Puglia lontana, su treni scassati e polverosi, si recava all'Università, ove per noi, poveri diavoli, non c'era pre-salario, deluso e offesa nei suoi ideali, l'ultima tragedia. Dalla immane tragedia ne è venuta fuori, come stordita, attonita, infinitamente amareggiata, cui i nomi dei reggitori post-bellici sembravano nomi strani, esotici, incomprensibili.

Così, come oggi, egregio avvocato, non tutti i funzionari dello Stato sono dei mastrellotti, non tutti i ministri rassomigliano ai vari trabocchi di nostra memoria, anzi... Ed è grande fortuna.

La verità è una sola ed è questa: la democrazia italiana è nata male, come appendice e surrogato scadente, senza quella preparazione necessaria di cui gli eventi storici si sostanziano. Molti di noi, mortificati nello spirito, abbiamo assunto in questi ultimi tempi, posizioni e atteggiamenti protestari con tro gli inevitabili errori, che seguono, come per fatalità storica, il crollo delle cose, le stragi ferite e l'insabbiarsi di certi ideali, in cui si era creduto...

E così, lentamente, è venuta fuori questa realtà oggi, così aerea e triste per tanti ma, purtroppo, non priva di prospettive per il domani.

E perché tali prospettive, possono, oggi o domani, non importare, trovo concretezza di realtà storica, è indispensabile, innanzitutto, liberarsi da quella tendenza propria dello spirito italiano, all'insolferenza di ogni critica ferocia: intolleranza al «duscismo» intolleranza e circolo nel oscurare di ognuno di noi: onore, soprattutto, e questa dovrebbe essere la conclusione logica e viva del suo ragionamento, occorre, soprattutto, dicevo, formarsi una coscienza civica e morale, condito sine qua la libertà diventa licenza e libertarismo; è, perciò, dunque, che bisogna lavorare con sacrificio sodo, tutti - nessuno escluso - dalla scuola, specialmente, deve partire la buona « crociata » della nuova età, in cui tutti i cittadini si sentano responsabili, ognuno nella propria condizione e nella propria misura, delle sorti dello Stato, di cui essi fanno parte.

Il treno, in altri termini, non deve partire in orario perché si tema l'ira furibonda del funzionario superiore, ma perché quel tale costipazione sente in sé stesso il dovere morale di rispettare l'orario, perché questo è il suo dovere e basta. Sono cose che Lei, Avvocato, onesto e candido e nelle premesse e nelle conclusioni, conosce e sa meglio di me. Il travaglio delle democrazie presso altri popoli, è durato secoli, la nostra è ancora all'alba, anche se piena di nuvole, molto spesso torbide, dalle quali non mancherà di spuntare il sole!

Questo abbiamo considerato e con noi tanti altri cittadini hanno considerato nel leggere mercoledì scorso « Il Tempo » di Roma in prima pagina e « Il Mattino » di Napoli nella pagina di Salerno il comunicato diramato dalla Federazione Provinciale del PSI nel quale si è semplicemente, si affermava che « tutti i socialdemocratici cinesi avevano chiesto ed ottenuto il passaggio nel PSI anticipando, così, la fusione

dei due partiti di cui tanto si è parlato nel recente congresso del PSI all'EUR. Di fronte a notizia di tanto clamore, lanciata, così, alla leggera sul piano nazionale, non poteva non farsi attendere oltre una severa smentita sia da parte del Senatore Sottosegretario Angrisani che degli attuali responsabili del PSDI a Cava i quali hanno tale smentita pubblicata nella seconda pagina del « Tempo », di giovedì scorso nella quale il gran passaggio di tutti i socialdemocratici è stato ridimensionato al solo passaggio del consigliere comunale Accarino da più tempo, contrariamente a quanto pubblicato dal comunicato del PSI, estrinsecato dalla carica di Segretario della Sezione cinesi del PSDI e qualche mese fa s'era dimesso addirittura dal partito senza attendere i provvedimenti che a suo carico il Partito stava adottando per il suo atteggiamento in seno al Consiglio ove più volte ha creduto di evolvere in contrasto con le direttive del Partito stesso.

Ed anche qui Dante ci è maestro: « Il veltro di quell'anale Italia fin salute per cui muio la vergine » Camilla Eurialo e Turno e Niso di ferute... »

Per chi non lo sappia: Eurialo e Niso e quindi Camilla e Turno morirono su avversa trincea; eppure Dante li ricorda insieme, morti per una « propria » Italia, addirittura in posizione chiacchiata, abbracciati insieme, cioè, « Questo soltanto volevo dirle, non più. Mi abbia Suo »

Giorgio Lisi »

## UNA TROVATA PUBBLICITARIA L'ANNUNZIO DEL PASSAGGIO DI « TUTTI » I SOCIALDEMOCRATICI CAVESI AL P. S. I.

LA SMENTITA DEL SEN. ANGRISANI - Qualcuno ha insinuato che il colpo sensazionale dovesse raggiungere il tavolo del Ministro Corona, che non si decide alla sostituzione, con un socialista, dell'avv. Bottiglieri alla Presidenza dell'Ente Provinciale per il Turismo

La Federazione di un Partito politico della tradizione del Partito Socialista dovrebbe essere costituita da elementi che hanno vivo in loro il senso della responsabilità politica e non lanciarsi così in modo davvero inqualificabile in avventure destinate a gettare solo discredito su tutto il Partito intero questo come entità politica e non come il rifugio di persona che attendono, così come qualcuno, specie di Cava attende, una poltrona che non sia quella di semplice consigliere in un Comune importante come quello di Cava dei Tirreni.

Questo abbiamo considerato e con noi tanti altri cittadini hanno considerato nel leggere mercoledì scorso « Il Tempo » di Roma in prima pagina e « Il Mattino » di Napoli nella pagina di Salerno il comunicato diramato dalla Federazione Provinciale del PSI nel quale si è semplicemente, si affermava che « tutti i socialdemocratici cinesi avevano chiesto ed ottenuto il passaggio nel PSI anticipando, così, la fusione

E poiché ogni iniziativa ha sempre il suo sottodono palese od occulto, poiché pure stimiamo i dirigenti della Federazione Provinciale del PSI, ci siamo chiesti come mai un organo responsabile di Partito si è esposto in quel modo ed ha fatto in definitiva una pessima figura.

Si è appreso, così, che il colpo ad effetto - meglio sarebbe qualificarlo un'autentica palla - doveva subito raggiungere sul piano nazionale il tavolo del Ministro Corona, il socialista ministro del Turismo e spettacolo uno dei più ferventi sostenitori della fusione dei due partiti: PSI e PSDI. Al Ministro doveva darsi la prova che a Cava la fusione era avvenuta prima ancora che si fosse verificata sul piano nazionale quasi che tutto fosse un affare di ordinaria amministrazione e così il Ministro, soddisfatto dei suoi uomini della periferia, avrebbe subito adottato quel provvedimento atteso, ormai, da qualche anno e che dovrebbe vedere assai alla presidenza

dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno un compagno cinesi al posto del « fratello » salernitano avv. Girolamo Bottiglieri. Questa è la giustificazione che qualcuno ha voluto dare alla imprudente iniziativa della Federazione Salernitana del PSI la quale prima di mettere un comunicato così impegnativo avrebbe fatto meglio approfondire la cosa ed accertare la verità dei fatti che ha con tanta semplicità sifferato ai famosi quattro venti.

Sarebbe interessante sapere se effettivamente il colpo era diretto a far conoscere la riunificazione avvenuta al Ministro Corona - cosa

il Parlamentare socialista ne pensa dopo le energiche e tempestive smentite che alla notizia sono state date. Egli - il Ministro - che sul provvedimento da adottare sta studiando da più tempo, dopo il comunicato della Federazione Prov. Socialista potrebbe essere davvero consigliato a lasciare le cose come stanno ad evitare che ad un bel momento dalla nuova dirigenza del Turismo salernitano parta un « annuncio » stampa dal quale potrà rilevarsi che egli - il Ministro in persona - ha fatto passaggio con tutti i suoi compagni nelle file della D. C. o del PCI.

Il comunicato della Federazione Socialista

Ecco il comunicato della Federazione Provinciale del PSI pubblicato in 1 pagina nel numero del 17 c. m. de « Il Tempo ».

Salerno, 16 nov. Le conclusioni del congresso socialista all'EUR hanno avuto, a Cava dei Tirreni, un contrappeso abbastanza clamoroso. Il consigliere comunale e segretario della locale sezione del PSDI ingegner Claudio Accarino - come informa un comunicato ufficiale della Federazione so-

cialista salernitana - è passato al PSI insieme con tutti i membri del Comitato direttivo della sezione, nonché i trenta candidati del PSDI alle ultime elezioni comunali, i sindacalisti socialdemocratici e l'intera sezione giovanile.

Lo stesso comunicato informa che analoga confluenza nel PSI è stata decisa, sempre a Cava dei Tirreni, dal segretario della sezione del PSDIUC e da numerosi altri ex-sindacalisti.

## La smentita del Sottosegretario Angrisani e dei Dirigenti cinesi del P. S. D. I.

Ed ecco la netta smentita del PSDI Cavesi e del Sottosegretario Sen. Angrisani, pubblicata sul numero dello stesso giornale, in 11 pagina, del 18 u. s.:

L'esodo in massa dei socialdemocratici di Cava dei Tirreni nelle file socialiste, annunciato con un comunicato della Federazione salernitana del PSI, era soltanto una trovata pubblicitaria.

Questo, almeno, sostengono da una parte gli esponenti locali del PSDI dall'altra Viaglianò, invece, ci hanno il sottosegretario Angrisani. Quest'ultimo ha dichiarato: « I fatti sono stati completamente distorti da ambienti interessati ad operare un'altezzazione della verità, che è soltanto la seguente: Claudio Accarino, uno dei tre consiglieri comunali eletti nelle liste del PSDI a Cava dei Tirreni ha solennemente anticipato una decisione che gli organi statuari competenti del PSI si accingevano a prendere nei suoi confronti per avere egli infranto la disciplina di partito, avendo dato in Consiglio Co-

munale un voto in contrasto con i deliberati della Federazione Salernitana. Inoltre, il signor Accarino non rivestiva affatto la carica di Segretario della Sezione del PSDI di Cava dei Tirreni e da oltre un mese aveva inviato una lettera di dimissioni. Nel comunicato del PSI si afferma, tra l'altro, che il consigliere comunale Accarino era anche il segretario della sezione del PSDI. I responsabili della sezione cinesi del PSDI, avv. D'Ursi e ing. Viaglianò, invece, ci hanno telegrafato: « Circa passaggio tutti socialdemocratici cinesi al PSI trattasi solo trovate pubblicitarie socialisti salernitane per sopprimere evidenti loro crisi. »

Il bollettino del PSI salernitano, quindi, va ridimensionato come segue: ha lasciato il PSDI soltanto un consigliere comunale, per altro dimissionario dal partito, che rappresenta soltanto il giudizio sul clima in cui i socialisti lanciano le loro « trovate » concettuali in periferia la prossima unificazione con il PSDI.

## Una lettera dell'Avv. Vincenzo Mascolo

Dall'illustre Avv. Vincenzo Mascolo, fedeli sempre al principio di mettere a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, questo periodico, riceviamo e pubblichiamo:

Caro Filippo, dopo la pubblicazione di una nota, ispirata da anonimi ma, sulla veridicità tra la signora Chiara Salzano e l'Avv. Pastore di Pregiato, pubblicata sul quotidiano « Roma » del 3.9.1965, ho redatto un resoconto obiettivo e sereno della detta sentenza, pubblicato su « Il Pungolo » del 4.9.1965, soprattutto per

chiarezza e precisione i fatti della detta causa, gli antecedenti prossimi e remoti, e le questioni sostanziali del dibattito. Nel contempo ho colto l'occasione per criticare l'attuale sistema delle impugnazioni in sede civile, auspicando una riforma, con particolare riferimento al giudizio in Cassazione. E, come ricordarli, tu hai raccolto la cenata mia critica ed il mio cenato auspicio, con una brillante nota adesiva.

Ora apprendo che l'avv. Domenico Apicella, sul numero 10 del « Castel del sole » scorso mese di ottobre, ha espresso il suo rincrescimento per la pubblicazione del mazonato mio scritto.

La cosa mi avrebbe lasciato completamente indifferente, se la doglianza non fosse stata espressa in termini stralci, sgarbati ed ingiuriosi.

In studi e leggendo tra le righe, il predetto avvocato Apicella scrive che « gli tutti le note di un polemico agguerrito e demolitore (basta lui!) e che, senza l'intervento frenante del con difensore avv. Di Donato, il sottoscritto sarebbe stato polverizzato dagli strali del suo arco magico. »

Si tratta, quindi, di un addobbo gratuito ed arbitrario, frutto dell'arresa fantasiosa dell'avv. Apicella, il quale ha preso, come suoi dritti, le parole per lanterne. Sono costretto, pertanto, a rivendicare, senza timore di smentite, che i canoni della deontologia professionale sono stati sempre da me conossueti ed osservati per oltre un quarantennio di non oscura attività forense.

Cordialmente tuo, Avv. Vincenzo Mascolo

**Cavesi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,**

## I GIOVANI, OGGI

Quando si parla di giovani, cioè della generazione del dopoguerra, si esprimono, in generale, pareri non molto edificanti.

Si parla di beat nics, Rockes e di capelli a zazzera, quasi si volesse rappresentare la totalità dei giovani d'oggi.

A ben vedere questi movimenti deteriori sono le appendici che l'umanità in ogni tempo e con forme diverse si è sempre trascinata nel suo lento ma costante progresso sociale.

Non molto d'oggi in cui la libertà intesa in senso ammissibile è la parola d'ordine

l'ultima guerra molto scossa nelle sue istituzioni e nei suoi valori morali e quelli che ne hanno sofferto le conseguenze sono proprio i giovani.

Costretti a vivere in un mondo diverso da quello dell'anteguerra, ma con le idee di quel periodo per es. è difficile il dialogo con i genitori è difficile cioè entrare in una mentalità, che sotto certi punti di vista non può adattarsi al nostro tempo.

C'è, quindi, nei giovani di oggi il desiderio di sfatare. Renato Capano continua in 4. pag.)



# ANNA D'URSI NEL 1° ANNIVERSARIO



dello spirito, come fervida preghiera: difatti, il lavoro è tale, non solo perché è l'offerta di sé, ma perché è richiesta a Dio d'intelligenza, di forza, di intelligenza.

Il suo lavoro era per i poveri, per gli umili, per i poveri, per i sofferenti. La lotta per vincere le difficoltà, lo scoraggiamento, la stanchezza non la sgomentava. Nessuno vedeva, nessuno sapeva le sue intime lotte? Nessuno capiva, nessuno ringraziava? Tantomeno, all'incanto, umana avrebbe di minuita quella eterna, divina.

Non chiedeva lode: la ricchezza della luce produce la infelicità spirituale. Alla opacità silenziosa, anonima Dio mette il suo sigillo.

Così coltivata quella perfezione ideale che è l'attrazione segreta delle anime belle, non perfezione astratta, ma intima, anche nei riflessi esteriori.

Amava la solitudine. Le persone mondane, superficiali fuggono la solitudine.

Ed era giunto, proprio nel triste giorno, un suo scritto all'amica sua più cara: una lettera ispirata a quei sentimenti di bontà, di fiducia, di abbandono in Dio; poiché ella aveva sentito il bisogno, anche nell'estrema sofferenza, di donar forza, serenità ad un'amica consapevole come la sua del dolore. Aveva tanto sofferto, ma con poche amiche aveva parlato delle sue sofferenze spirituali e fisiche. Bellava sui suoi occhi, pensava belli, l'intima luce di chi sa soffrire e sperare: per i suoi cari che vegliavano su lei in un'ansia di olocausto, schiudeva le labbra al sorriso nascondendo ogni dolore, ogni pena.

Creatura d'amore e di dolore: sapeva parlare con quella cortesia, quella signorilità, ma soprattutto con quella carità che unisce un linguaggio sincero, ma dolce, ad una delicatezza squisita: senza credere in lodi espressive stima e fiducia: senza pretesa di confortare, aiutava a vivere, senza darsi aria di consigliere, insegnava il dovere.

Aveva l'aria di parlare, in senso umano e cristiano: mai di sé, sempre degli altri, ma con quell'indulgenza e quella comprensione che era conoscenza della vita.

Sapeva ascoltare: quando si desidera conforto, il primo sollievo è quello di poter esprimere la nostra pena a chi sa ascoltare.

Per la sua naturale intuizione, per il fatto finissimo, per lo spirito di sacrificio che la portava al completo oblio di sé, ella ascoltava.

Nella semplicità del suo gesto, nella soavità del suo sguardo, il suo silenzio era eloquente: una sovrabbondanza di sentimenti, di pensiero le permetteva di comunicare, tacendo.

Nell'amicizia mostrava una delicatezza, quasi direi un'eleganza spirituale che rivelava il gusto dei pensieri elevati, degli ideali sublimi che animavano la sua vita.

Quando l'ideale ci unisce in un lavoro comune, stringendosi l'uno all'altro, non per il proposito interesse, ma per il trionfo del bene, l'amicizia non teme né il tempo né i disinganni e dà un'energia mirabolante al reciproco affetto. Perciò l'anima eroica di Anna penetrava il cuore di tutti. Si preoccupava non di piacere, ma di far piacere, ammirava con perfetto disinteresse le virtù altrui e sapeva comprendere ed attemperare i difetti, perciò chi ha avuto il dono della sua amicizia non conserverà, imperituri, il ricordo o il rimpianto.

Anna aveva il lavoro: lo concepiva come elevazione

Or son più di due anni fa nel corso di una solenne cerimonia, svolta alla sede Comunale alla presenza di numerose autorità della Politica e della Scuola invitate con grossissimi onori l'Amministrazione Comunale sciolse il doveroso voto di commemorare uno dei suoi figli più illustri che per non turbare la memoria non nominiamo.

Intervenimmo a quella solenne cerimonia che - una delle rarissime indette dalla Amministrazione in carica - fu davvero esaltazione dello Uomo, della sua cultura, del suo grande amore alla terra nata. Il vescovo, dopo aver celebrato la Messa in suffragio benedisse un busto di bronzo, mentre il Prof. De Franciscoprone una mirabile orazione commemorativa.

Senonché, proprio in questi giorni, essendo andati per gli ampi e sempre in costruzione saloni e corridoi della Casa Comunale alla ricerca del posto ove il Busto benedetto era stato collocato, abbiamo appreso, con in-

UNA MICA

finita tristezza e con il più grande disappunto che la cerimonia della benedizione ecc. ecc. fu tutto una finzione nel senso che il busto allora benedetto, era il modello del quale lo scultore Prof. Giuseppe D'Amico doveva ritrarre quella in bronzo e che per l'occasione era stato attintato di colore bronzeo. Che tale «brutta copia» trovasse ora in uno scantinato del Comune, nonostante la benedizione mentre l'opera in bronzo, finalmente ultimata dallo scultore D'Amico, trovasse tuttora in un deposito di quest'ultima, fu attesa che qualcuno, previo pagamento, lo vada a ritirare.

Di fronte a fatti del genere si resta davvero sconcertati e le parole vengono meno per stigmatizzarli: qualcuno a conoscenza del fatto ci consiglia di trattare l'argomento senza drammatizzarlo, quasi col tono di chi racconta una nuova «farsa cavallina» in modo che il letto possa sorridere; noi, invece, come è nostro costume l'abbiamo riferita con la malinconia delle cose che strappano le lagrime!

Abate della Badia di Cava - signora Andreatta Magliano-Mele e al suo piccolo, Andrea Senatore.

Culle

Il carissimo amico Mario Accarino, contadino della ditta Enrico Accarino, è non per la settima volta: la sua figliuola Paola, moglie del Dott. Attilio Siani, Consigliere di I Classe presso la Prefettura di Reggio Calabria, gli ha regalato una graziosa nipotina che è stata chiamata Gabriella.

A genitori e all'eventuale felicitazioni ed auguri estensibili al felice neonato Mario Accarino e consorte signora Teresa Accarino.

La casa dei coniugi Avv. Francesco Paolo Sorrentino e signora

è stata allietata dalla nascita del terzogenito che è stato chiamato Carlo.

A genitori ed al neonato felicitazioni ed auguri.

Laurea

Con vicissitudine compiacimento abbiamo appreso che il giovane Massimo Freda, figlio di due degli amici, nostri concittadini, Rag. Tito e Bettina Di Mauro, si è laureato in ingegneria, presso l'Università di Napoli, riportando il massimo dei voti, la lode e la pubblicazione della tesi.

Al neo Ing. Freda e ai suoi ottimi genitori, giungono le più vive felicitazioni ed auguri di brillante avvenire.

Gli 80 anni dell'Abate MEZZA

Illustre e venerando Abate della nostra gloriosa Badia di Cava, S. E. Mons. Don Fausto Mezza, O.S.B., ha compiuto, ieri, circondato dall'affetto e dalla devozione dei suoi Padri Benedittini, gli 80 anni di età.

Una viva esemplare quella di Mons. Mezza, spesa quasi per intera al servizio di Dio in una dedizione feconda di studio e di lavoro.

Alla generale esultanza per l'ordine genetico della Stampa locale non può essere assente ed è, perciò, che da queste colonne noi facciamo giungere all'illustre e caro Presule gli auguri più fervidi degli amici di Cava che gli esprimano i sentimenti di sempre «ad multos annos!».

# Epiloghi Mons. Fallani ha celebrato alla Badia il VII Centenario della nascita di Dante

La gloriosa Badia Benedittina di Cava, nel corso di una solenne cerimonia per la premiazione dei migliori alunni del decoro anno scolastico 1964-65 ha celebrato il VII Centenario della nascita di Dante.

Frao presenti le Autorità Provinciali e locali, parlamentari e una folla di cittadini e familiari degli alunni delle Scuole e del Collegio Benedittino nonché una folto rappresentanza di ex alunni col Presidente Sen. Avv. Picardi e di insegnanti anche degli Istituti Medici e classici di Cava borgo.

Alle ore 15,30 ha fatto ingresso nella antica sala del Museo S.E. l'Abate Mons. Don Fausto Mezza O.S.B., seguito da tutte le Autorità ed un caloroso applauso ha salutato l'Illustre Capo della millenaria Badia.

Ha preso subito la parola S. E. Mons. Giovanni Fallani, Presidente della Pontificia Commissione di Arte Sacra e della Casa «Lectura Dantis» romana il quale con la competenza che gli è propria ha pronunciato un breve e brillante discorso sul tema «Cielo e Terra nella Divina Commedia» riscuotendo alla fine prolungati applausi ed entusiastici consensi.

Indi il Preside delle Scuole il Rev. mo P. Prof. Don Eugenio De Palma O.S.B.

ha svolto l'annuale relazione sull'attività scolastica del decoro anno 1964-65 sottolineando i brillanti successi ottenuti ai recenti esami di maturità classica che hanno visto accedere all'Università tutti i candidati. Allorché Don Eugenio De Palma ha accennato all'80° compleanno dell'Abate Mezza che si ricorre il 19 novembre, una lunga, entusiastica acclamazione si è levata dalla folla di intervenuti che ha voluto così manifestare all'illustre e venerando Presule la più viva devozione.

Dopo un saluto rivolto da un ammirato nutrito da fatto seguito la premiazione degli alunni distinti nel decoro anno scolastico ed infine un brillante indirizzo del P. A. abate, felice come sempre nel suo dire, ha chiuso la solenne annuale manifestazione preparata in modo davvero impeccevole dal Preside D. Eugenio De Palma.

# A Bassetti, Biki e Sealup il 5° premio Indanthren linea colore

La Commissione del Premio Indanthren Linea Colore ha concluso i suoi lavori per la quinta edizione proclamando all'unanimità vincitori Giovanni Bassetti, S. A. Biki e Sealup S. A. s. Originale Catalogo 1966:

Biki - Milano: per l'alta capacità creativa espressa nell'utilizzazione del colore in rapporto alla linea; Sealup S. A. s. - Milano: per il particolare gusto cromatico che distingue l'eleganza delle sue creazioni.

La consegna delle targhe e diplomi verrà fatta dal presidente dell'ISTAT, dr. Giuseppe Rossi, il 25 novembre, alla Camera di Commercio di Milano.

V. L.

# Ricordo di Geremia Senatore

A una certa età, piuttosto inoltrata come la mia, quando scompaio un amico di vecchia data, vien subito alla memoria, magari capovolgendo, un adagio latino: «hodie tibi, cras mihi». E' con questo accorato pensiero che ho appreso la fine del compianto Ing. Geremia Senatore, un uomo di ostiche, cenammo frugalmente con un piatto di spaghetti, una «follata», una arancina ed un bicchiere di vino con la modestissima somma di 80 centesimi per ciascuno. Licenziamo i «po» stegiatori che frattanto si erano presentati dicendo che noi stessi eravamo... maestri di musica e che per noi del mestiere erano inutili il ranto e i suonati...

Dopo quest'epica e goliardica giornata dell'ottobre o novembre 1900 m'incontrai con Geremia Senatore solo nel 1919, quando fui trasferito a Cava per domanda. Allora la nostra amicizia, se può dirsi così, si rinnovò. Egli era stato alunno del Brasile, non so se a San Paolo o a Rio de Janeiro, quale chimico in una delle numerose aziende di Contem. Durante l'infuoso settembre del 1943, dopo che io, separato dal resto della mia famiglia, ebbi passato quasi una giornata intera in un ampio vallone presso il Contraponte, sopponendo ai morsi della fame con qualche po' di cibo portato da un paniniere, Geremia mi ospitò per qualche giorno, offrendo agli affamati qualche cosa da mangiare, due miei figliuoli, mia sorella e me. Poi vedemmo che i tedeschi piazzavano avanti alla sua casa un cannone e io; e poi chiedemmo la scusa.

Con Totommo e Geremia stemmo una giornata intera e fu una giornata veramente goliardica. Dopo le rituali pratiche d'iscrizione all'Università gironzolammo per Napoli e andammo a pranzare alla famosa trattoria di «Monsù Testa» al Purgatorio; e poi chiedemmo la scusa.

In tal modo tragico il povero Geremia perdettero la sua figliuola; e più nulla seppe del figliuolo Mario che con l'ARMIR era stato durante la guerra spedito in Russia. Il padre per un certo tempo, coltivò la speranza che egli potesse essere ancora vivo e che non avesse modo di scrivere alla famiglia; e perciò fece capo ai diversi comitati sorti in Italia dopo l'ultimo dopoguerra, ma invano!

A guerra finita, quando le scuole semidistrutte ripigliarono il cammino, come quelle di sedule formiche che scompigliate dal piede di un disastro viandante si riordinano e proseguono il loro ordine di marcia, Geremia Senatore fu assunto per qualche anno nella Scuola di Avviamento Professionale, la quale insegnava di matematica. E così la nostra vecchia amicizia ebbe ancora una volta il modo di consolarsi.

Un nostro mesto pensiero di rimpianto inviamo all'onesta memoria del buon Geremia; e vive espressioni di condolea ai figliuoli ed ai cognati.

Enrico Grimaldi

# macconi

## Epigrammi

### L'acqua e l'onore

Un di l'acqua e l'onore (della donna) fecero certa commedia. Disse l'onore: «Afferrati alla gonnella, se tenerti con te molto ti preme: che se mi perdi, tieni bene a mente, le sciagurate non verranno niente!» Grim.

### Libertà

Sulle labbra di molti a sazietà saltella sempre il motto «libertà»; ma quando l'ora di essa infine scocca qualcuno c'è che ti tappa la bocca! Grim.

### Nozze Sessa - Muscarello

Ai piedi della Vergine dell'Olmo, Patrona di Cava, nella Basilica dell'Olmo, splendide di luci ed olezzanti di fiori, il giovane amico Giovanni Sessa, del Signor Matteo e di Angelina Pagliara, produttore della Commissionaria OM di Salerno, ha coronato il suo sogno d'amore con la graziosa signorina Ada Muscarello del sig. Egidio e della signora Concetta Fiorillo.

Ha celebrato il rito il Reverendo P. Don Giuseppe Zito il quale ha rivolto agli sposi nobili e commose parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il sig. Giuseppe De Rogatis; testimoni il sig. Mariano Cangià e il sig. Vincenzo Del Priore.

Al rito religioso, riuscito molto suggestivo, ha fatto seguito un brillante trattenimento nei magnifici saloni

dell'Hotel Scapolatiello ove un sontuoso rinfresco è stato servito ai numerosi parenti ed amici intervenuti tra cui: Dott. Elio Fiorillo, rag. Vincenzo Pellegrino e signora, geometra Antonio Della Monica, le Prof.sse Ivana e Annamaria Cosatto.

Hasta, poi, una parola, perché questo mondo interiore in cui le gioie e i dolori si raffanno come il profumo di un fiore gelosamente custodito, colloquio con se stessi divengono comunione e colloquio con gli altri.

Questo il segreto della bontà di Anna: con lei l'ideale divenne dovere; il dovere rifiutò della bellezza dell'ideale.



Sposi SESSA - MUSCARELLO

Prof.ssa Emilia Celotto, Comm. Renato Camuglio e signora, Dott. Albarano e signora, Avv. Mario Sorrentino e signora, Sen. Prof. Riccardo Romano e signora, Dott. Mario Esposito, sig. Adinolfi Donato, Prof.ssa Maria Colombo, Dott. Gaetano Colombo, signorina Risi, signor Eugenio Fasano, signora Elvira Del Puente, sig. Vincenzo Fiorillo e numero.

Al rito religioso, riuscito molto suggestivo, ha fatto seguito un brillante trattenimento nei magnifici saloni

titolate alla memoria dell'insuperabile Totommo Di Mauro che col fratello Armando diedero vita a quel complesso industriale che è tanto non solo di Cava ma di tutta l'Italia centro meridionale.

Plaudiamo alla bella iniziativa che se iniziata da altri potrà essere davvero di sprone a tanti giovani studenti che col miraggio del premio finale potranno essere spinti a studiare con diligenza e profitto.

Agli sposi giungano le nostre felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Onomastici

Con involontario ritardo facciamo giungere i più cordiali ed auguri agli amici Notario Dott. Renato Maranca, Commendatore Armando Di Mauro, sig. Renato Poillito che hanno festeggiato il loro onomastico nella prima quindicina di novembre.

Giungano, poi, gli auguri egualmente cordiali, agli amici che festeggiano il loro onomastico nella corrente seconda quindicina di novembre: Sig. Edmondo Manzo, signor Edmondo Ferro, Mons. Don Fausto Mezza -

# Una borsa di Studio "Antonio Di Mauro"

Una lodevole iniziativa è stata presa dalla Direzione di Arti Grafiche Ditta Emilio Di Mauro di cui è amministratore e proprietario l'amico Comm. Armando Di Mauro con la istituzione di tre borse di studio da destinarsi al termine di ogni anno scolastico a tre figli di dipendenti dell'azienda che si distinguono per profitto negli studi universitari, medi superiori e medi inferiori. Le borse di studio sono state doverosamente in-

L'HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA SCAPOLATIELLO CORPO DI CAVA - TEL. 41480



# Nei 1799 i francesi saccheggiarono l'Ospedale, la Basilica dell'Orto e la Badia Benedettina di Cava

## Pensieri sull'affresco nella chiesa di S. Francesco ad Avellino

A cura di  
ENNIO  
MILITO

Nel salone destinato ai ricevimenti del nostro Comune, sulla parte di sinistra è stato ammirare un ampio, meraviglioso quadro del pittore salernitano Clemente Tafari. Alla base una leggendina su una placca di metallo chiarisce che esso raffigura la resistenza opposta dai francesi, capeggiati dal capitano Vincenzo Baldi all'avanzata della colonna Watrin su Cava. Il quadro presenta aspetti drammatici di grande efficacia ma a rendersi conto qual jattura si abbattessero su di noi, riportiamo integralmente la relazione del Maggio 1799 esistente nell'importante Archivio della Congregazione di Maria SS. dell'Orto, negli Uffizi Comunali di Cava.

Si scrive per futura memoria dei posteri, come nel mese di Gennaio del corrente anno 1799 entrarono le truppe francesi in Napoli e si nota come all'27 Aprile giorno di Sabato all'ora 19 fu posta a sacco questa Città: il numero dei Francesi venuti in detto giorno fu presso a 3 mila, arrivarono a saccheggiare fino agli Piansi ed alla riviera dei Cappuccini e facendo lo stesso a Vietri e Salerno.

La mattina di domenica porzione delle Truppe passò avanti e poi Compagnie si ritirarono dentro alla Chiesa e Convento di S. Francesco d'Assisi; ammazzarono circa 70 persone e queste tutte gente da bene e oneste, parte per le strade che fuggivano e molti altri nelle loro stesse case, fra i quali 4 sacerdoti compresi due Canonici, cioè l'Arciprete don Gio. Battista Ferraro e il Canonico D. Antonio Miraldi, ma fra il numero di questi disgraziati non ci fu nessuno dei nostri Francesi, essendo stati preservati e mirati con occhio particolare per la nostra sempre Vergine Maria SS. ma dell'Orto. Alla porta grande della Chiesa fu tirato un colpo di cannone, la palla andò dritta a ferire all'Orto Maggiore, in Corna Evangelisti, posero scompiglio a tutti gli altari, ruppero il cristallo della Nostra Immagine di M. a dell'Orto, strapparono e rubarono le corone che poco tempo prima si erano fatte di rame indorate per salvare quelle d'oro, saccheggiarono la Portellina della Custodia, lo stesso fecero a quella dell'Altare Maggiore, si pigliarono la Sacra Pisside, lasciando il Corpo di N. S. S. per terra e sparso in varie parti, ruppero le Veneri della Sagrestia, si presero i Calici del nostro Monte e quelli della Chiesa e gli apparati sagri parte li dispersero ed altri ne incenerirono e rubarono. Un soldato francese trovò morto nella Chiesa non si sa come e sopra al dormitorio di nostro Monte, un Religioso Sacerdote per nome Antonio di Marco di Trocchio, che si salvò con la fuga, un laico chiamato Michele Desiderio fu ferito nella testa e dopo qualche tempo fu guarito, e fu ammazzata una persona secolare che serviva e faceva da cuoco e fu ammazzato in una di quelle stanze.

Senzarono la Porta di questa Congregazione, da dentro la Chiesa ruppero diversi cassettini di sedili per pigliarsi i cuori dei Fratelli. Si presero le cete e togliendo dell'Altare, quelli che stavano nelle Sagrestie, ruppero in più parti l'Icona di M. a SS. ai apparati sagri fecero lo stesso che praticarono nella Sagrestia dei Monaci e si presero il Calice ed Apparati d'Argento con ridurre inservibile il baulo con cui si associano le cete. Si presero tutti i scritti al nostro Monte, pigliarono i galloni d'oro, lacerarono il velluto: l'istessa sorte fu per la cattedra che si conservava nella sua scatola dell'Ospedale che fu tutta lacerata per tirare i galloni e le frange d'oro: furono saccheggiati anche i sacri fuochi che si mettevano nell'associare i nostri fratelli.

L'Ospedale sottoposto fu saccheggiato più atroce perché durò fino a Giovedì seguente giorno dell'Ascensione. Nel portarsi la truppa in Salerno, nel restituire il Monastero di S. Francesco d'Assisi e nel trattenimento fatto in questa città si numerarono l'Ospedale, spogliarono la Chiesa di tutto, levarono le toglie dell'Altare, la portellina della Custodia, la Sacra Pisside e gli Uffizi della Sagrestia con il Calice, con tirare un archibugiato di palla contro la Custodia, (con errore ho dovuto scrivere a tutta memoria) furono trucidate cinque persone che si erano rifugiate in detto luogo con la speranza che doveva essere rispettato perché aveva accolto tutti i francesi infermi per quel tempo che le truppe erano state acquisite in questa Città. Il Rettore di S. Francesco Anio Scerminio fu insultato e minacciato più avanti e poi Compagnie si ritirarono dentro alla Chiesa e Convento di S. Francesco d'Assisi; ammazzarono circa 70 persone e queste tutte gente da bene e oneste, parte per le strade che fuggivano e molti altri nelle loro stesse case, fra i quali 4 sacerdoti compresi due Canonici, cioè l'Arciprete don Gio. Battista Ferraro e il Canonico D. Antonio Miraldi, ma fra il numero di questi disgraziati non ci fu nessuno dei nostri Francesi, essendo stati preservati e mirati con occhio particolare per la nostra sempre Vergine Maria SS. ma dell'Orto. Alla porta grande della Chiesa fu tirato un colpo di cannone, la palla andò dritta a ferire all'Orto Maggiore, in Corna Evangelisti, posero scompiglio a tutti gli altari, ruppero il cristallo della Nostra Immagine di M. a dell'Orto, strapparono e rubarono le corone che poco tempo prima si erano fatte di rame indorate per salvare quelle d'oro, saccheggiarono la Portellina della Custodia, lo stesso fecero a quella dell'Altare Maggiore, si pigliarono la Sacra Pisside, lasciando il Corpo di N. S. S. per terra e sparso in varie parti, ruppero le Veneri della Sagrestia, si presero i Calici del nostro Monte e quelli della Chiesa e gli apparati sagri parte li dispersero ed altri ne incenerirono e rubarono. Un soldato francese trovò morto nella Chiesa non si sa come e sopra al dormitorio di nostro Monte, un Religioso Sacerdote per nome Antonio di Marco di Trocchio, che si salvò con la fuga, un laico chiamato Michele Desiderio fu ferito nella testa e dopo qualche tempo fu guarito, e fu ammazzata una persona secolare che serviva e faceva da cuoco e fu ammazzato in una di quelle stanze.

Senzarono la Porta di questa Congregazione, da dentro la Chiesa ruppero diversi cassettini di sedili per pigliarsi i cuori dei Fratelli. Si presero le cete e togliendo dell'Altare, quelli che stavano nelle Sagrestie, ruppero in più parti l'Icona di M. a SS. ai apparati sagri fecero lo stesso che praticarono nella Sagrestia dei Monaci e si presero il Calice ed Apparati d'Argento con ridurre inservibile il baulo con cui si associano le cete. Si presero tutti i scritti al nostro Monte, pigliarono i galloni d'oro, lacerarono il velluto: l'istessa sorte fu per la cattedra che si conservava nella sua scatola dell'Ospedale che fu tutta lacerata per tirare i galloni e le frange d'oro: furono saccheggiati anche i sacri fuochi che si mettevano nell'associare i nostri fratelli.

L'Ospedale sottoposto fu saccheggiato più atroce perché durò fino a Giovedì seguente giorno dell'Ascensione. Nel portarsi la truppa in Salerno, nel restituire il Monastero di S. Francesco d'Assisi e nel trattenimento fatto in questa città si numerarono l'Ospedale, spogliarono la Chiesa di tutto, levarono le toglie dell'Altare, la portellina della Custodia, la Sacra Pisside e gli Uffizi della Sagrestia con il Calice, con tirare un archibugiato di palla contro la Custodia, (con errore ho dovuto scrivere a tutta memoria) furono trucidate cinque persone che si erano rifugiate in detto luogo con la speranza che doveva essere rispettato perché aveva accolto tutti i francesi infermi per quel tempo che le truppe erano state acquisite in questa Città. Il Rettore di S. Francesco Anio Scerminio fu insultato e minacciato più avanti e poi Compagnie si ritirarono dentro alla Chiesa e Convento di S. Francesco d'Assisi; ammazzarono circa 70 persone e queste tutte gente da bene e oneste, parte per le strade che fuggivano e molti altri nelle loro stesse case, fra i quali 4 sacerdoti compresi due Canonici, cioè l'Arciprete don Gio. Battista Ferraro e il Canonico D. Antonio Miraldi, ma fra il numero di questi disgraziati non ci fu nessuno dei nostri Francesi, essendo stati preservati e mirati con occhio particolare per la nostra sempre Vergine Maria SS. ma dell'Orto. Alla porta grande della Chiesa fu tirato un colpo di cannone, la palla andò dritta a ferire all'Orto Maggiore, in Corna Evangelisti, posero scompiglio a tutti gli altari, ruppero il cristallo della Nostra Immagine di M. a dell'Orto, strapparono e rubarono le corone che poco tempo prima si erano fatte di rame indorate per salvare quelle d'oro, saccheggiarono la Portellina della Custodia, lo stesso fecero a quella dell'Altare Maggiore, si pigliarono la Sacra Pisside, lasciando il Corpo di N. S. S. per terra e sparso in varie parti, ruppero le Veneri della Sagrestia, si presero i Calici del nostro Monte e quelli della Chiesa e gli apparati sagri parte li dispersero ed altri ne incenerirono e rubarono. Un soldato francese trovò morto nella Chiesa non si sa come e sopra al dormitorio di nostro Monte, un Religioso Sacerdote per nome Antonio di Marco di Trocchio, che si salvò con la fuga, un laico chiamato Michele Desiderio fu ferito nella testa e dopo qualche tempo fu guarito, e fu ammazzata una persona secolare che serviva e faceva da cuoco e fu ammazzato in una di quelle stanze.

rispettarono gli ammalati che guardavano da fuori la antiporta, ma nessun francese entrò nel camerone altrimenti potevano essere massacrati diverse persone che erano rifugiate e poste nei letti fingendo essere ammalati. La Cappella del nostro fratello Carlo Di Donna all'Orto fu saccheggiata e gli altri saccheggiati e si fece la stessa disgrazia degli altri del Calice d'oro.

La nostra Congregazione fece perdita di altra roba in detta memoranda giornata, cioè di buona parte dei mostri festici che si trovano in casa del fratello G. De Marinis con tutti i suoi di Argento, l'incensiere che si conservava in casa del figlio G. De Marinis con la Croce di argento per le Processioni con l'antico ricco Panetto trapanato d'oro e di argento a due facce con il Nome di Gesù effigato e i Nostri

Proteggitori S. Francesco di Paolo e S. Domenico. Il danno sofferto e la perdita fatta tanto dalla nostra Congregazione e Cappella di M. a SS. ma dell'Orto quanto del Monte dell'Ospedale e Cappella dei Calici, se ne è pigliato uno stretto conto verso di noi, ma verso le sette di sera, si odono urla e crepitio di fucilate dalla via dell'Epitaffio, ed un colpo di cannone abbatté un corpo avanzato dinanzi all'ex circolo di cacciatori di Agli. Mentre i Cattolici cercano di mettersi in salvo, i francesi che hanno aggirato la posizione dei realisti per S. Giuseppe e la Starza, passano di corsa per la Città, tirando fucilate verso le finestre. I luciani, attaccati di fronte e di fianco, ripiegano verso il loro villaggio, preparato a difesa con barramenti lungo la strada.

Reparti nemici si inoltrano per le Piansi, saccheggiando. I Fratelli di Costanzo sono uccisi nelle loro case e la stessa sorte tocca a una gentildonna, a Casavella, La

Ferrante e il priorato di S. Angelo in Grotto, carica che nel 1485 dove rilasciare al Cardinale di Aragona, vicario del R. Albalde commendatario della SS. Trinità di Cava.

La famiglia ragguardevole di Cava, con Renzo Petrelli e Carlo, i quali favoriti da re Alfonso, furono imprenditori di grandiose opere murarie (Renzo fece l'Arsenale di Napoli), Petrelli e Carlo, coi concittadini Onofrio Giordano e Colucci di Stadio, assunsero l'impresa della costruzione di Castelnuovo, dopo avere elevato delle torri per incarico regio, per cui ottennero vari privilegi da Alfonso e in seguito da re Ferrante.

Sergio, fratello di Petrelli e di Carlo, da scriba della R. Camera passò (3 nov. 1494) a credenzionario generale del Fondaco del Sale in Salerno. A tale carica si aggiunse successivamente quella di credenzionario del Fondaco del Sale di Castellammare di Stabia, di Macerato d'Atti presso il reggente di Abruzzo e di registratore delle lettere regie ed esecutoriali (31 die. 1455). Regio Familiare.

Aggonnense, figlio del precedente, vestì l'abito ecclesiastico, godè privilegio di R. Familiare, successe al padre nella carica di registratore delle esecutoriali, per intercessione della regina d'Ungheria ebbe da

siere, guidati da V. Baldi e dai fratelli Autuori, prendono possesso della Casa Comunale e vi insediarono l'autica amministrazione, provvista di fondi dal Paladino, per le spese di guerra. L'arcivescovo vogliono accalzarli l'agro nocerino. Il 27, sei cavalieri, con bandiera borbonica, inneggiando al re, attraversano Nocera, imitando agli amministratori di provvedere ai rifornimenti per le forze regie, che debbono giungere; ne è avvistata la colonna Watrin e la pattuglia ripiega verso il ponte di S. Lucia, dando l'allarme.

Le schiere che si disponevano ad avanzare si apprestano alla difesa, dietro le siepi, che, allora, fiancheggiavano la via nocerina, dalle case coloniche sparse nei vicini fondi, ceteras, luciani (sempre forti questi luciani) e reparti della colonna inviata da Sciarpa e Salerno, si mettono in agguato, e l'avanguardia nemica è accolta da vivo fuoco di fucileria. Il ponte di S. Lucia è stato rotto e da improvvisa trincee gli uomini di V. Baldi attaccano di fianco il nemico, che, pur reagendo con bravura, non riesce ad avanzare e subisce perdite. In Città si diffonde la nuova del successo tra gli evvisti al Re ed il suono delle campane, ma, verso le sette di sera, si odono urla e crepitio di fucilate dalla via dell'Epitaffio, ed un colpo di cannone abbatté un corpo avanzato dinanzi all'ex circolo di cacciatori di Agli. Mentre i Cattolici cercano di mettersi in salvo, i francesi che hanno aggirato la posizione dei realisti per S. Giuseppe e la Starza, passano di corsa per la Città, tirando fucilate verso le finestre. I luciani, attaccati di fronte e di fianco, ripiegano verso il loro villaggio, preparato a difesa con barramenti lungo la strada.

Reparti nemici si inoltrano per le Piansi, saccheggiando. I Fratelli di Costanzo sono uccisi nelle loro case e la stessa sorte tocca a una gentildonna, a Casavella, La

Ferrante e il priorato di S. Angelo in Grotto, carica che nel 1485 dove rilasciare al Cardinale di Aragona, vicario del R. Albalde commendatario della SS. Trinità di Cava.

La famiglia ragguardevole di Cava, con Renzo Petrelli e Carlo, i quali favoriti da re Alfonso, furono imprenditori di grandiose opere murarie (Renzo fece l'Arsenale di Napoli), Petrelli e Carlo, coi concittadini Onofrio Giordano e Colucci di Stadio, assunsero l'impresa della costruzione di Castelnuovo, dopo avere elevato delle torri per incarico regio, per cui ottennero vari privilegi da Alfonso e in seguito da re Ferrante.

Sergio, fratello di Petrelli e di Carlo, da scriba della R. Camera passò (3 nov. 1494) a credenzionario generale del Fondaco del Sale in Salerno. A tale carica si aggiunse successivamente quella di credenzionario del Fondaco del Sale di Castellammare di Stabia, di Macerato d'Atti presso il reggente di Abruzzo e di registratore delle lettere regie ed esecutoriali (31 die. 1455). Regio Familiare.

Aggonnense, figlio del precedente, vestì l'abito ecclesiastico, godè privilegio di R. Familiare, successe al padre nella carica di registratore delle esecutoriali, per intercessione della regina d'Ungheria ebbe da

poverità è arsa in un forno la cui imboccatura venne ostruita con fascine.

In Città, l'Episcopio, la chiesa del Purgatorio, il Municipio sono messi a saccheggiare il Can. Miraldi, il P. Fargitano sono uccisi sulla strada. Il cherico C. Geonimo è colpito da una fucilata mentre, da un balcone del suo palazzo, pronunzia vane parole di pace: l'arciprete G. B. Ferrara cade sotto i colpi dei saccheggiatori slegati di non aver osato danari in casa. Il danaro vi era perché oro, ed in abbondanza, era stato nascosto in grossi vasi da fiori, che i saccheggiatori gettarono nel vicolo attiguo alla casa, e, i vicini, a notte alta, tornata la calma, fecero buon bottino, fra i cocci e nel terreno. Nei palazzi del rione Sciacavanti si fa visto, so bottino: la Chiesa della Patrona è colpita da una cannoneggiata che spezza l'arco maggiore; gli altari sono posti a scompiglio, le cornici di rame dorate della Vergine sono strappate; si sfondano le portelline della Vergine e della sacra Pisside, e, nell'empia foglia, le Ozie consacrate vanno disperse. Si asportano i calici, si lacerano i sacri arredi, ed è tale la resa che un saccheggiatore cade travolto e muore soffocato. Altri penetrano nel dormitorio dei chierici, uccidono il cuoco, feriscono l'infermiere; la porta dello Oratorio è scassinata e si fa preda degli abiti dei fratelli della Congregazione e degli og-

getti sacri, si spezza l'Icona della Vergine, si strappano i galloni e le frange d'oro delle coltri di velluto. Penetrati i saccheggiatori nel vicino Ospedale e nell'attigua chiesetta, strappano i paramenti, tirano fucilate nella portellina della Custodia, trovano manufatti sacri, quanto sugli altari, uccidono cinque infelici rifugiati in infermeria. Il camerone degli infermi è rispettato e salvano la vita pochi furti che si erano messi in fila fingendosi degni.

Trascorsa la triste giornata, il generale francese mette a contribuzione la Città, costretta a versare 15000 ducati, dopo aver rifiutato ardentemente di cedere in cambio di parte della somma.

Un drappello si è recato alla Badia, ha preso danaro ed ha asportato statue d'argento e ricchi paramenti, bruciati sul largo, dinanzi al cimitero, per raccogliere l'oro in cui erano tessuti. Particolare interessante: i Benedettini riacquistarono alcune statue, comprandole dai saccheggiatori stessi. In città i possidenti che non sono riusciti ad allontanarsi domo, verso ingenti somme. Carlo Iovane, un ricco commerciante, ha rifugiato le donne di famiglia in un grande fusto di legno, riprostando la sua casa, e, dopo dinanzi all'androne tutto quel che possiede di denaro liquido ed oggetti preziosi ad una pattuglia che tagliava; richiesto se avesse altro, risponde negativamente e si avvia verso la scala, ma una fucilata alle spalle lo stende morto sui primi gradini.

Tanta sventura abbattuta su Cava fu nota subito anche a Napoli.

Il De Nicola parlando del sacco di Cava scrive: «Donzelle disonorate, Monasteri saccheggiati, case bruciate, abitanti ammazzati, insomma quanto la guerra d'onore fu sofferto dagli abitanti di La Cava».

Gli scandali e anemici che ha suscitato l'affresco pittore avellinese nella umile chiesa di S. Francesco ad Avellino, ricorda il processo a Paolo Veronese, per aver inserito soldati tedeschi e giuliani nella «Cena di Cristo in casa di Levi»; la condotta di Canova per aver preso a modello nella «Morte della Vergine», una donna di facili costumi e morta suicida.

A tanti secoli di distanza, dopo tanto progresso scientifico e tante avventure estetiche si è scandalizzati ancora se un artista non dipinge solo modone e santi nella casa di Dio; ma bensì uomini senza alcuna prerogativa di santità, e nel nostro caso personaggi che fanno parte di ciò che oppone a quella cariche.

Se si riflette, però, sul nostro particolare momento storico (cosa che l'artista ha fatto) se ne rivela la sensazione di «dubbio» e di «sprofondarsi crisi spirituale» che trapela da tutte le attività dell'uomo contemporaneo.

Egli non ha più fede in qualcosa, né religione alcuna, non sa più in cosa credere, ha solo paura, e quella principale, inaccettabile «paura della guerra», l'affresco di Avellino è una efficace condanna ad essa ed una esortazione altamente morale di pace.

Molti rotocchi hanno riportato ed in modo pessimo solo la parte sinistra dell'opera e cioè quella di più facile presa sull'opinione pubblica, ove cioè si intravedono esponenti di tendenza marxista; quella di destra proprio dove si inizia la lettura dell'affresco, è stata sempre omessa mutilando e deturpando così il vero pensiero dell'artista.

Desidero per ciò tentato di descrivere in modo molto succinto il detto affresco iniziando dal basso a destra la giusta lettura.

«Una fila di morti avvolti provvisoriamente in lenzuola cerulee, illuminati da una luce esente, tutti su ordigni di guerra contorti e fumanti aprono la visione ad una compatta armata teutonica, sotto teste celate, fittissime, tagliate nette da luci ed ombre; ancora più su impiccano le teste dei morti, che da cui pendono il cartello «banditi», a lato Poi XII con braccia aperte si staglia bianchissimo su di un cielo arrossato di guerra da dove provenivano neri in pichina. Poi, ancora uomini che soffrono, bambini affamati, macerie: un cane alato verso il cielo e una livida falce di lune è presaga di sventura».

Dissolve poi magistralmente la parte di destra un enorme fungo atomico, monolitico, da cui deriva tutta quella luce mortale che il

lumina tanto «espressionistico» dolore.

Il lato sinistro ci è una umanità che ha ripreso i suoi colori di festa, la prima figura che si guarda è San Francesco, che levita su una moltitudine umana, essi hanno gesti di implorazione e di pregiera, cartelli inneggiano alla pace, in questa massa corale è descritto in modo veramente efficace tutta la nostra attuale umanità: operai, artigiani, preti della chiesa, esponenti politici e di cultura di comunanza internazionale, lo aver comunque inserito senza alcuna distinzione di ideologia: Papa Giovanni, Kennedy, Fidel Castro, Polsci e tanti altri, è un significativo messaggio di pace di rarissima efficacia.

La negativa critica di que-

sta opera, dà, quindi, un'altra prova di immaturità critica; regna ancora il pregiudizio, il tentativo di voler continuamente attribuire senza esplorare l'opera l'apriorismo ideologico o peggio psicologico, e la generalizzazione del problema fino alla sua totale vanificazione.

Il discorso potrebbe essere più lungo, ma questa non è la sede propria, chiudo consigliando di visitare la chiesa di San Francesco che non si erge bensì si chiude nelle modeste case di mattoni rossi, e di guardare con molta attenzione il discorso affresco che è veramente opera notevole del giovanissimo artista avellinese.

## UN UOMO: CARLO PETRONE

Lunedì, 22 corr. mese, si compie il IV anniversario della scomparsa dell'on. Avv. Carlo Petrone che fu tra i fondatori del Partito popolare nella Provincia di Salerno e successivamente deputato al Parlamento per la D. C. e noi sentiamo il bisogno di rievocare la memoria su questo foglio al scopo precipuo di rendere doveroso alla omaggio allo Uomo, al democratico, allo antifascista che per la sua dirittura e coerenza politica fu messo da parte in vita e dimenticato in morte.

Quella di Carlo Petrone fu una personalità molto discussa all'indomani della fine dell'ultimo conflitto mondiale: coloro che, snuato l'ordale, avevano trovato morti poltrone nei partiti sorti in nome di quella democrazia per il quale Carlo Petrone soffrì l'esilio, non potendo altro addebitare alla sua onesta figura di uomo politico gli rivolsero l'accusa di aver parlato a Radio Londra mentre la patria lottava in guerra, dimenticando che proprio quella patria fascista l'aveva costretto a riparare all'Estero e a vivere di stenti. Nessuno, però, potette mai discutere la sua coerenza ed onestà politica e al suo rientro in Italia fu accolto dai vecchi amici di un tempo con il li si si diede a riorganizzare il Partito della D. C. in terra salernitana. E il popolo di Salerno, non ancora avvelenato da una propaganda denigratoria, lo elesse subito, alla prima competizione elettorale, all'assemblea costituente.

Alle molte elezioni non fu più eletto: aveva avuto la sua parte di sventura.

Abbracciato alla Croce di Cristo che era stata la sua travagliata esistenza si spense serenamente all'alba del 22 novembre 1961, lasciando il suo retaggio luminoso di una vita sempre coerente con le sue idee e il meraviglioso profumo della sua grande povertà.

Alle sue esequie, svoltesi in Salerno, furono presenti i democratici e gli antifascisti di sempre, ma non furono presenti i gerarchi del fascismo di ieri e della DC di oggi, il partito intero, come entità politica ed economica, non poteva accompagnare al cimitero chi portava con sé un bagaglio di incomprensibili ideali.

Ecco, come uno dei suoi amici più fedeli, l'ing. Alfonso Romano, assera anche egli della politica descrive l'ultimo suo incontro con Carlo Petrone.

F. D. U.  
«Era una giornata di novembre, grigio e fredda».

Quando chiesi al portiere dell'ospedale dove fosse, mi

Alfonso Romano  
(continua in 4. pag.)

**L'Hotel Vietri-Ristorante Maiorino**  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti  
C.A.V.A. DEI TIRRENI - tel. 41064

**Per le nostre calzature da Vincenzo Lambertini**  
nel nuovo negozio in Cava Corso Umberto I n. 213  
(locali già occupati dalla farmacia Coppola)

**La "Mobilfiamma", di Edmondo Manzo**

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

**PREZZI IMBATTIBILI**

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41165 - 41365



# Perché l'ing. ACCARINO si è dimesso dal P.S.D.I.

Al Segretario della Federazione del P. S. D. I.

**Salerno**  
Malgrado le promesse degli Organi Direttivi della Federazione e del compagno Sen. Angrisani, fino ad oggi non si è provveduto a risolvere la crisi della Socialdemocrazia cavaese aperta a seguito del comportamento degli ultimi arrivati nel PSDI cavaese.

Nonostante le mie ripetute richieste, la Federazione ha rifiutato la tessera di iscrizione al Partito a tutti i Compagni che, insieme a me, hanno combattuto tutte le battaglie politiche dal '47 ad oggi.

Al contrario la Federazione ha ritenuto di dover sciogliere il vecchio Comitato Direttivo democraticamente eletto dall'Assemblea degli iscritti, sostituendolo con un organo commissariato, ed affidando la direzione ai nuovi iscritti al Partito, violando in tal modo le norme statutarie. Perimenti in sede di politica amministrativa lo avvocato D'Ursi, nominato dalla Federazione Capo del Gruppo consiliare al Comune, allo scopo di eliminare tutti i vecchi iscritti, con una dichiarazione unilaterale, escludeva il sottoscritto dal Gruppo consiliare, restando di non essersi prestato alle manovre del Gruppo consiliare comunista.

La stessa azione politica dei neo consiglieri socialdemocratici veniva e viene portata sul piano del personale e contro la linea politica del PSDI. Infatti, in sede consiliare, l'avv. D'Ursi non esitava ad affermare la sua opposizione all'applicazione della legge 167 a Cava dei Tirreni, alla costruzione dell'Ospedale Civile comunale ed a chiedere energicamente provvedimenti disciplinari contro gli organi del Comune che non avevano esercitato il diritto di sciopero.

Stante l'assenza dell'intervento della Federazione ed il rifiuto degli altri due consiglieri di coordinare l'azione amministrativa, secondo i principi del Socialismo e della Democrazia, ritengo necessario dissociare la mia posizione politica da quella assunta dai colleghi Vitagliano e D'Ursi, allo scopo di mantenere fede ai dettami del Socialismo e della Democrazia, per i quali mi sto battendo fin dalle scorse elezioni. Il Palazzo Barberini, sede delle dimissioni dal P.S.D.I. che sono costretto a presentare, per le ragioni innanzi esposte, non mi impedirà di continuare la battaglia per il Socialismo, insieme al Gruppo Giovanile e socialdemocratico e a tutti gli altri vecchi Compagni, che hanno recentemente abbandonato il PSDI, per le stesse ragioni sopra indicate.

Cordiali saluti,  
G. Accarino

Abbiamo pubblicato la lettera fatta pervenire dall'ingegnere Claudio Accarino alla Federazione Prole del PSDI con la quale rassegnava le dimissioni dal Partito per soddisfare la legittima curiosità di tanti cittadini che hanno dato segni di impazienza nel voler apprendere la vera verità di tali dimissioni.

Più che fare apprendere dalla viva voce dell'interessato non potevamo fare. Evidentemente l'ing. Accarino ha dimenticato i motivi che han dato luogo alla rottura dei rapporti tra lui e gli altri due consiglieri comunali del PSDI i quali, pur essendo saliti all'alto nelle file del partito hanno sempre ritenuto di attenersi fedelmente alle disposizioni impartite per l'attività amministrativa e non come lui ha fatto di peggiori ai voleri di persone ben identificate per dare adesione ad una maggioranza che così come costituita non ha ottenuto mai il consenso degli organi provinciali del Partito.

L'ing. Accarino ha ingenuamente accettato la Federazione Provinciale del Partito l'assenza per sanare il dissidio sorto a seguito del rifiuto degli altri due consiglieri di coordinare l'azione amministrativa perché ha dimenticato che la Fed. nel l'inizio dell'attuale legislazione amministrativa intervenne e dettò norme precise che mentre dagli altri due sono state fedelmente osservate egli ha pensato bene di disattenderle regolandosi in consiglio comunale, fin dalla prima seduta per l'elezione del Sindaco, secondo la propria coscienza o secondo quanto altri gli consigliavano di fare.

Comunque, ora l'ing. Accarino è andato ad infoltire la schiera dei socialisti e ha rafforzato la posizione della amministrazione comunale la quale ora può contare su un voto in più e ciò con un certo sollazzo del Sindaco a via Pro. Abbrò, il quale, come sempre, dai dissidi dei altri consiglieri ne ha tratto vantaggio. Fa ciò per la fortuna politica del nostro Sindaco e a noi non resta che prendere atto soltanto.

In quanto agli addetti ai lavori al Consiglio D'Ursi, la cui attività sarebbe in contrasto con la linea politica del PSDI, l'ing. Accarino dovrebbe sapere che per il semplice fatto dell'adesione ad un partito si possono essere persone che non hanno inteso affatto portare il proprio cervello all'ammasso cui come sono a riflettere su ogni e qualsiasi problema di ordine amministrativo sia questo voluto o non voluto dalla politica generale del proprio partito.

E' noto che l'avv. D'Ursi è stato scorporato dall'applicazione Cava della legge 167 perché ritiene che essa dà un colpo mortale all'economia della città.

Non per niente la legge in parola stabilisce che in alcuni comuni essa può ben non essere applicata; se l'ingegnere Accarino visse di libera attività, ossia dovesse essere scorporato dalla applicazione Cava della legge 167 perché ritiene che essa dà un colpo mortale all'economia della città.

In ogni campo la gioventù tende di raggiungere la verità facendo personalmente le esperienze della vita.

E' fuori dubbio che questi sforzi vengano nei giovani migliori segni di responsabilità di quanto non ne avessero quelli della passata generazione e che li rendano uomini più presto di essi.

Dappertutto si vede questa partecipazione dei giovani ai problemi più importanti: nei partiti politici e, perfino, nelle aziende vengono create organizzazioni di gruppo giovanili con il solo scopo di preparare gli uomini di domani.

E' necessario, quindi, non lasciare il cosiddetto "dilemma" della gioventù di contributo attivo alla moderna società perché in tal caso si creerebbero degli scompensi incolmabili.

Ogni giorno vedere dove spunta il sole, allora potrebbe anche essere d'accordo con l'Ursi e con gli altri circa l'opportunità di vincolare larghe zone cittadine dalla libertà più emanata lavoro per tanti disoccupati, per tanta parte del popolo che una volta vista approvarla la legge 167 non troveranno più quel lavoro che loro necessita per non bussare più alla porta di questo o quell'assessore o sindaco.

In quanto all'opposizione per la costruzione del grande Ospedale comunale la cosa è soltanto ridicola: dove, come e quando si dovrà fare questo grande ospedale.

Il semplice modo in cui di esso si parla in consiglio comunale dà la certezza dell'infondatezza dell'iniziativa che potrà realizzarsi, certamente, fra non molto di un secolo, se tutto va bene. Si pensi, piuttosto, a potenziare l'attuale Ospedale che può davvero rispondere alle esigenze cittadine.

Per i provvedimenti chiesti contro i netturini che scioperano l'8 settembre e per i quali l'ing. Accarino grida allo scandalo, evidentemente quest'ultima non conosce la natura sindacale di tale manifestazione confederale con l'attività propria dei ricattatori, di cui oggi, purtroppo, si sente troppo spesso parlare.

Quello sciopero dell'8 settembre aveva tutto il sapore del ricatto perché non vi era alcuna pretesa sindacale da tutelare o da raggiungere. Ma che davvero si può consentire uno sciopero per il motivo di quello in esame: in altre parole i netturini volevano ricattare l'amministrazione comunale facendo scioperare per questo discorso: poiché noi abbiamo diritto ad una certa somma, tu Commune, daci un anticipo anche se la cosa non è possibile, altrimenti noi scioperiamo. E lo sciopero avviene.

Per tal fatto l'avv. D'Ursi lo conferma ancora, avrebbe adottato severi provvedimenti contro gli scioperanti.

Partecipare alle sedute del Consiglio Comunale di Cava è diventato un autentico strazio: chi vi partecipa evidentemente lo fa nella convinzione di adempiere al proprio dovere e non tradire lo elettorato che gli ha accordato la fiducia.

Di questo avviso sono la stragrande maggioranza dei consiglieri che oggi compongono il Consiglio Comunale e, certamente, non sono tutti dell'opposizione perché uomini responsabili, che hanno il senso della misura e abbordano il marchievismo, dobbiamo riconoscerlo, vi sono anche tra la maggioranza e sono i più anche se poi, in definitiva non hanno la forza di reggere e dire finalmente no ad un sistema amministrativo che assolutamente non va.

La scena cui abbiamo assistito ieri sera, nella lunga seduta, durata dalle 19 alle 24, è forse l'unica che si sia verificata non a Cava, ma in tutti i consessi civici della Repubblica.

L'assessore al contenzioso avv. Vincenzo Giannattasio, che pure è il più acconsentente ed il più mansueto ai voleri del cosiddetto partito D. C. cui appartiene e principalmente ai voleri del suo capo locale si è rifiutato, è la parola precisa che calza a pennello - si è rifiutato di relazionare su una pratica relativa alla resistenza che il Comune dovrebbe fare a due ricorsi inoltrati al Consiglio di Stato dal costruttore edile cavaese geom. Domenico Galise per il rifiuto di una licenza edilizia per la costruzione di un attico e per la diffida ad abbattere lo stesso attico successivamente costruito senza licenza edilizia.

Basterebbe l'esame di tale pratica per avere la misura giusta di come si amministra il nostro Comune e come si può essere disposti a giudicare che possono essere disposti e gravidi di conseguenze, se anche di natura economica.

Il geometra Galise, avven-

do ottenuta licenza per la costruzione di un fabbricato di quattro piani, inoltrò istanza al Sindaco perché fosse concesso a tutti coloro che hanno costruito piani di cinque e sei piani, gli fosse concessa licenza per la costruzione dell'attico. In data 21 agosto il Sindaco, con una lettera di poche parole e, conseguentemente, senza alcuna motivazione, comunicava al Galise che la licenza edilizia gli veniva negata. Tale decisione venne impugnata dal Galise con ricorso al Consiglio di Stato per il precipuo motivo di mancanza di motivazione nel diniego e frattanto iniziava la costruzione dell'attico per cui il Sindaco emetteva diffida a sospendere i lavori, provvedimento dal Galise venne impugnato con altro ricorso allo stesso Consiglio di Stato.

Questi fatti sono stati espressi al posto del naturale assessore avv. Giannattasio all'Assemblea del P.S.D.I. PP. il quale ad un certo momento ha detto chiaramente che l'Amministrazione-

con gli atti notificati al Galise ha dovuto tutelare il proprio prestigio ma non ha saputo dire il perché, mentre a Cava tutti, diciamo tutti, i costruttori anche dopo il 5. e il 6. piano hanno ottenuto la licenza edilizia per la costruzione dell'attico al Galise, il cui fabbricato raggiunge il quarto piano, è stato negato l'attico.

E' stata una discussione davvero penosa dalla quale è emersa che ancora una volta che l'amministratore Comunale ha voluto e vuole fare la voce grossa senza avere le carte in regola, conseguentemente il Consiglio ha deciso che la pratica fosse... ritirata.

Ma non solo la discussione della pratica Galise ha dato luogo alla concitata discussione di cui innanzi parlo all'inizio della seduta l'Amministrazione Comunale e per essa Sindaco e Vice Sindaco-assessore ai LL. PP. è stata inchiodata alle proprie

responsabilità per un altro abuso commesso, sotto gli occhi degli amministratori, in un altro fabbricato in Corso Principe Amedeo. E' stato il Dott. Mario Esposito a mettere il dito sulla piaga in sede di raccomandazione e alla discussione hanno, conseguentemente, preso parte quasi tutti i consiglieri di tutti i gruppi; anche per tale pratica l'Amministrazione è intervenuta con notevole ritardo consentendo, in tal modo, che la costruzione in spregio della licenza edilizia fosse completata prima che gli atti legali ne avessero fermato il corso. Infatti, il geometra Gineti, dell'Ufficio Tecnico, dal 29 ottobre '53, con relazione scritta, ammetteva senza mezzi termini che l'impresa in parola stava costruendo il sesto piano senza la dovuta licenza edilizia; tale accertamento fu ribadito con altro sopralluogo dell'Ufficio tecnico in data 3 novembre e solo dopo alcuni giorni il Sindaco emetteva ordinanza di sospensione di lavori e solo l'8 novembre si procede alla notifica di persona diversa dall'intestatario della licenza edilizia all'Autorità Giudiziaria. E si perché il tutto più divergente di questa amena faccenda è stato quello accettato solo per caso da un consigliere di opposizione nel momento in cui ha potuto avere le mani libere dalla pratica: tutti gli atti, diffide, ordinanze, denuncia all'A. C. sono state emesse non contro l'intestatario della licenza del fabbricato, bensì contro un'altra persona che aveva chiesto licenza per la costruzione del solo attico.

Comunque tutto ciò è avvenuto mentre da anni, al Comune di Cava si sta studiando la possibilità di sanare tante situazioni di costruttori che hanno costruito un piano in più di quello ottenuto con la licenza edilizia; anche se si può essere d'accordo nell'opportunità di trovare una soluzione che sarebbe indispensabile che l'andazzo non si continui a perpetuare sotto gli occhi degli amministratori, che, vedendo così, intervengono sempre in ritardo e quando le costruzioni sono ultimato, è il solito sistema che si perpetua da anni e anni la differenza che mentre fino alla passata legislatura amministrativa l'avv. Panza reclamava a gran voce (hi non lo ricordate?) le dimissioni dell'assessore monarchico Ing. Lamirae responsabile di una costruzione abusiva della quale era stato progettista e direttore di lavori e che partì effettivamente al dimissioni del responsabile, non certamente sensibile a quelle opportunità oggi quello stesso avv. Panza difende a spada tratta l'operato suo e della sua amministrazione non sapendo giustificare il perché di tanta lentezza nell'espletamento di atti che raggiungono il loro effetto solo se sono tempestivi.

Sono state ratificate alcune deliberazioni di Giunta per l'acquisto di arredamenti per le scuole, sono state approvate varianti ad alcuni progetti per la costruzione di edifici scolastici, sono stati affidati all'IMIR di Roma i lavori per l'impianto di riscaldamento nelle Scuole di Cava per l'importo di 48 milioni di lire, sono state cedute al Vescovado di Cava le due zone di terreno ai lati della scala del Duomo con impegno alla conservazione degli alberi ivi esistenti, è stato preso atto del passaggio della gestione casoria alla nuova Banca Cava e di Maiori, è stato deciso di portare da tre a due il numero delle condotte acquee di tutto il territorio comunale stante la inutilità di conservare quella frazione S. Lucia, è stata approvata una convenzione per il fido di un pozzo per aumentare la fornitura d'acqua alla località Stazza il cui importo ammonta a lire 10 milioni per le spese di impianto e qui si è avuta un'animata discussione cui ha partecipato l'ex assessore Cav. Albino De Pisapia il quale ha scritto a merito della passata amministrazione della quale egli faceva parte l'iniziativa dello sfruttamento dei pozzi in ciò contrastando con i socialisti che si ritengono i realizzatori della vecchia aspirazione. Il tutto si è risolto con una proposta del leader socialista capogruppo avv. Giovanni Pagliara per la concessione di una "medaglia d'acqua" a chi avrà dato ai cavaesi l'acqua necessaria e con questa scherzosa battuta la lunga seduta ha avuto termine ricordando ad un'altra data l'esame degli altri numerosi argomenti segnati all'ordine del giorno.

E' doveroso, infine, dare atto al capo gruppo socialista avv. Giovanni Pagliara, l'obiettività e la serietà dei suoi interventi che danno la prova dell'assenza totale di qualsiasi faziosità e di partecipare ai lavori del Consiglio con l'animato onestà di chi vuol contribuire a tutta la saggia e fida amministrazione facendola, a volte, o spesso, fuori la porta del Comune il suo colore politico. E' un dato di fatto di cui onestamente bisogna dargli atto e che va tutto su un merito anche se alla fine del Consiglio qualcuno del suo gruppo gli ha chiesto: "...dimmi adito vale...". E' Giovanni Pagliara - il presidente - a rispondere: "viale - va e vuole andare tra le persone che hanno il culto del bene pubblico".

La cronaca deve segnalare sui vari argomenti gli interventi certamente seri ed equilibrati dei capi gruppo dei vari partiti: l'ing. Vitagliano e l'avv. D'Ursi per il PSDI, l'avv. Mario Sorrentino per gli indipendenti di sinistra, il Prof. Vincenzo Cammarano per i monarchici, il... violento Cav. Scipio, per l'indipendente MSI, della maggioranza DC-PSI che, come ha dichiarato il Sindaco all'inizio di seduta si è arricchita di un nuovo elemento passato dalle file del PSDI al PSI, oltre agli interventi necessari del Sindaco e del Vice Sindaco il tutto, pauroso silenzio di tomba....

ni progetti per la costruzione di edifici scolastici, sono stati affidati all'IMIR di Roma i lavori per l'impianto di riscaldamento nelle Scuole di Cava per l'importo di 48 milioni di lire, sono state cedute al Vescovado di Cava le due zone di terreno ai lati della scala del Duomo con impegno alla conservazione degli alberi ivi esistenti, è stato preso atto del passaggio della gestione casoria alla nuova Banca Cava e di Maiori, è stato deciso di portare da tre a due il numero delle condotte acquee di tutto il territorio comunale stante la inutilità di conservare quella frazione S. Lucia, è stata approvata una convenzione per il fido di un pozzo per aumentare la fornitura d'acqua alla località Stazza il cui importo ammonta a lire 10 milioni per le spese di impianto e qui si è avuta un'animata discussione cui ha partecipato l'ex assessore Cav. Albino De Pisapia il quale ha scritto a merito della passata amministrazione della quale egli faceva parte l'iniziativa dello sfruttamento dei pozzi in ciò contrastando con i socialisti che si ritengono i realizzatori della vecchia aspirazione. Il tutto si è risolto con una proposta del leader socialista capogruppo avv. Giovanni Pagliara per la concessione di una "medaglia d'acqua" a chi avrà dato ai cavaesi l'acqua necessaria e con questa scherzosa battuta la lunga seduta ha avuto termine ricordando ad un'altra data l'esame degli altri numerosi argomenti segnati all'ordine del giorno.

E' doveroso, infine, dare atto al capo gruppo socialista avv. Giovanni Pagliara, l'obiettività e la serietà dei suoi interventi che danno la prova dell'assenza totale di qualsiasi faziosità e di partecipare ai lavori del Consiglio con l'animato onestà di chi vuol contribuire a tutta la saggia e fida amministrazione facendola, a volte, o spesso, fuori la porta del Comune il suo colore politico. E' un dato di fatto di cui onestamente bisogna dargli atto e che va tutto su un merito anche se alla fine del Consiglio qualcuno del suo gruppo gli ha chiesto: "...dimmi adito vale...". E' Giovanni Pagliara - il presidente - a rispondere: "viale - va e vuole andare tra le persone che hanno il culto del bene pubblico".

La cronaca deve segnalare sui vari argomenti gli interventi certamente seri ed equilibrati dei capi gruppo dei vari partiti: l'ing. Vitagliano e l'avv. D'Ursi per il PSDI, l'avv. Mario Sorrentino per gli indipendenti di sinistra, il Prof. Vincenzo Cammarano per i monarchici, il... violento Cav. Scipio, per l'indipendente MSI, della maggioranza DC-PSI che, come ha dichiarato il Sindaco all'inizio di seduta si è arricchita di un nuovo elemento passato dalle file del PSDI al PSI, oltre agli interventi necessari del Sindaco e del Vice Sindaco il tutto, pauroso silenzio di tomba....

## L'INCRESCIOSO INCIDENTE alla Media "G. CARDUCCI",

Il l'no Avvocato Filippo D'Ursi, che pure è il più acconsentente ed il più mansueto ai voleri del cosiddetto partito D. C. cui appartiene e principalmente ai voleri del suo capo locale si è rifiutato, è la parola precisa che calza a pennello - si è rifiutato di relazionare su una pratica relativa alla resistenza che il Comune dovrebbe fare a due ricorsi inoltrati al Consiglio di Stato dal costruttore edile cavaese geom. Domenico Galise per il rifiuto di una licenza edilizia per la costruzione di un attico e per la diffida ad abbattere lo stesso attico successivamente costruito senza licenza edilizia.

Basterebbe l'esame di tale pratica per avere la misura giusta di come si amministra il nostro Comune e come si può essere disposti a giudicare che possono essere disposti e gravidi di conseguenze, se anche di natura economica.

Il geometra Galise, avven-

do ottenuta licenza per la costruzione di un fabbricato di quattro piani, inoltrò istanza al Sindaco perché fosse concesso a tutti coloro che hanno costruito piani di cinque e sei piani, gli fosse concessa licenza per la costruzione dell'attico. In data 21 agosto il Sindaco, con una lettera di poche parole e, conseguentemente, senza alcuna motivazione, comunicava al Galise che la licenza edilizia gli veniva negata. Tale decisione venne impugnata dal Galise con ricorso al Consiglio di Stato per il precipuo motivo di mancanza di motivazione nel diniego e frattanto iniziava la costruzione dell'attico per cui il Sindaco emetteva diffida a sospendere i lavori, provvedimento dal Galise venne impugnato con altro ricorso allo stesso Consiglio di Stato.

Questi fatti sono stati espressi al posto del naturale assessore avv. Giannattasio all'Assemblea del P.S.D.I. PP. il quale ad un certo momento ha detto chiaramente che l'Amministrazione-

con gli atti notificati al Galise ha dovuto tutelare il proprio prestigio ma non ha saputo dire il perché, mentre a Cava tutti, diciamo tutti, i costruttori anche dopo il 5. e il 6. piano hanno ottenuto la licenza edilizia per la costruzione dell'attico al Galise, il cui fabbricato raggiunge il quarto piano, è stato negato l'attico.

E' stata una discussione davvero penosa dalla quale è emersa che ancora una volta che l'amministratore Comunale ha voluto e vuole fare la voce grossa senza avere le carte in regola, conseguentemente il Consiglio ha deciso che la pratica fosse... ritirata.

Ma non solo la discussione della pratica Galise ha dato luogo alla concitata discussione di cui innanzi parlo all'inizio della seduta l'Amministrazione Comunale e per essa Sindaco e Vice Sindaco-assessore ai LL. PP. è stata inchiodata alle proprie

responsabilità per un altro abuso commesso, sotto gli occhi degli amministratori, in un altro fabbricato in Corso Principe Amedeo. E' stato il Dott. Mario Esposito a mettere il dito sulla piaga in sede di raccomandazione e alla discussione hanno, conseguentemente, preso parte quasi tutti i consiglieri di tutti i gruppi; anche per tale pratica l'Amministrazione è intervenuta con notevole ritardo consentendo, in tal modo, che la costruzione in spregio della licenza edilizia fosse completata prima che gli atti legali ne avessero fermato il corso. Infatti, il geometra Gineti, dell'Ufficio Tecnico, dal 29 ottobre '53, con relazione scritta, ammetteva senza mezzi termini che l'impresa in parola stava costruendo il sesto piano senza la dovuta licenza edilizia; tale accertamento fu ribadito con altro sopralluogo dell'Ufficio tecnico in data 3 novembre e solo dopo alcuni giorni il Sindaco emetteva ordinanza di sospensione di lavori e solo l'8 novembre si procede alla notifica di persona diversa dall'intestatario della licenza edilizia all'Autorità Giudiziaria. E si perché il tutto più divergente di questa amena faccenda è stato quello accettato solo per caso da un consigliere di opposizione nel momento in cui ha potuto avere le mani libere dalla pratica: tutti gli atti, diffide, ordinanze, denuncia all'A. C. sono state emesse non contro l'intestatario della licenza del fabbricato, bensì contro un'altra persona che aveva chiesto licenza per la costruzione del solo attico.

## I giovani, oggi

(continua dalla 1. pag.)  
si dall'ambiente familiare più presto di quanto non facessero i padri per immettersi attivamente nella vita e per affrontare i suoi problemi con maggiore profondità.

In ogni campo la gioventù tende di raggiungere la verità facendo personalmente le esperienze della vita.

E' fuori dubbio che questi sforzi vengano nei giovani migliori segni di responsabilità di quanto non ne avessero quelli della passata generazione e che li rendano uomini più presto di essi.

Dappertutto si vede questa partecipazione dei giovani ai problemi più importanti: nei partiti politici e, perfino, nelle aziende vengono create organizzazioni di gruppo giovanili con il solo scopo di preparare gli uomini di domani.

E' necessario, quindi, non lasciare il cosiddetto "dilemma" della gioventù di contributo attivo alla moderna società perché in tal caso si creerebbero degli scompensi incolmabili.

lali tra uomini e ragazzi, tra genitori e figli.

Tra di essi mancherebbe l'idea per il necessario progresso dell'umanità e mancherebbe ancor di più quello di corrispondenza di amorosi sensi di foscoliana memoria.

Quello della gioventù moderna non è, dunque, a mio avviso, un problema così

scolorito come in alcuni ambienti si vuole sostenere.

Sotto alcuni aspetti, anzi, si può essere contenti dei giovani che, cresciuti tra le rovine di un mondo morale ed ideologicamente disfatto senza aver conosciuto la verità storica, spetta loro l'arduo compito di continuare l'opera sociale ed economica intrapresa dai padri.

Tanto il padre quanto lo zio

teva dubitare che pensasse. O sognasse.

Era solo.

Mi avvicinai: - Sono venuto.

Aprì gli occhi, li inclinò verso il mio lato.

I suoi occhi.

Con quelli mi sorrisse.

Sedetevi, vicino a lui. Aveva ripreso a dormire, o a pensare, o a sognare, non lo sapevo.

Stetti a guardarlo.

Era paralizzato, ma poteva muovere il braccio destro. Aveva la mano sul petto e ritmicamente batteva lo indice. Ogni tanto la rivolgeva col palmo aperto verso la luce che proveniva dalla finestra, quasi a difenderla.

«Vi disturba la luce? gli domandai.

Accennò di sì col capo.

Mi volsi allora: un infermiere, una suora, qualcuno.

«Vi porteremo via di qua, in una clinica privata, dove potrete avere tutte le cure.

Ancora accennò col capo, aprendo gli occhi per guardarmi di traverso, con un'aria che mi sembrò ironica.

teva dubitare che pensasse. O sognasse.

Era solo.

Mi avvicinai: - Sono venuto.

Aprì gli occhi, li inclinò verso il mio lato.

I suoi occhi.

Con quelli mi sorrisse.

Sedetevi, vicino a lui. Aveva ripreso a dormire, o a pensare, o a sognare, non lo sapevo.

Stetti a guardarlo.

Era paralizzato, ma poteva muovere il braccio destro. Aveva la mano sul petto e ritmicamente batteva lo indice. Ogni tanto la rivolgeva col palmo aperto verso la luce che proveniva dalla finestra, quasi a difenderla.

scolorito come in alcuni ambienti si vuole sostenere.

Sotto alcuni aspetti, anzi, si può essere contenti dei giovani che, cresciuti tra le rovine di un mondo morale ed ideologicamente disfatto senza aver conosciuto la verità storica, spetta loro l'arduo compito di continuare l'opera sociale ed economica intrapresa dai padri.

Tanto il padre quanto lo zio

teva dubitare che pensasse. O sognasse.

Era solo.

Mi avvicinai: - Sono venuto.

Aprì gli occhi, li inclinò verso il mio lato.

I suoi occhi.

Con quelli mi sorrisse.

Sedetevi, vicino a lui. Aveva ripreso a dormire, o a pensare, o a sognare, non lo sapevo.

Stetti a guardarlo.

Era paralizzato, ma poteva muovere il braccio destro. Aveva la mano sul petto e ritmicamente batteva lo indice. Ogni tanto la rivolgeva col palmo aperto verso la luce che proveniva dalla finestra, quasi a difenderla.

«Vi disturba la luce? gli domandai.

Accennò di sì col capo.

Mi volsi allora: un infermiere, una suora, qualcuno.

«Vi porteremo via di qua, in una clinica privata, dove potrete avere tutte le cure.

Ancora accennò col capo, aprendo gli occhi per guardarmi di traverso, con un'aria che mi sembrò ironica.

teva dubitare che pensasse. O sognasse.

Era solo.

Mi avvicinai: - Sono venuto.

Aprì gli occhi, li inclinò verso il mio lato.

I suoi occhi.

Con quelli mi sorrisse.

Sedetevi, vicino a lui. Aveva ripreso a dormire, o a pensare, o a sognare, non lo sapevo.

Stetti a guardarlo.

Era paralizzato, ma poteva muovere il braccio destro. Aveva la mano sul petto e ritmicamente batteva lo indice. Ogni tanto la rivolgeva col palmo aperto verso la luce che proveniva dalla finestra, quasi a difenderla.

«Vi disturba la luce? gli domandai.

Accennò di sì col capo.

Mi volsi allora: un infermiere, una suora, qualcuno.

«Vi porteremo via di qua, in una clinica privata, dove potrete avere tutte le cure.

Ancora accennò col capo, aprendo gli occhi per guardarmi di traverso, con un'aria che mi sembrò ironica.

teva dubitare che pensasse. O sognasse.

Era solo.

Mi avvicinai: - Sono venuto.

Aprì gli occhi, li inclinò verso il mio lato.

I suoi occhi.

Con quelli mi sorrisse.

Sedetevi, vicino a lui. Aveva ripreso a dormire, o a pensare, o a sognare, non lo sapevo.

Stetti a guardarlo.

Era paralizzato, ma poteva muovere il braccio destro. Aveva la mano sul petto e ritmicamente batteva lo indice. Ogni tanto la rivolgeva col palmo aperto verso la luce che proveniva dalla finestra, quasi a difenderla.

## Estrazioni del Lotto

Bar	55	27	9	75	4
Cagliari	8	10	69	60	6
Firenze	18	43	24	11	38
Genova	31	89	27	65	53
Milano	NON PERVENUTA				
Napoli	70	15	17	6	29
Pescher	17	48	69	73	32
Roma	7	39	15	84	61
Terino	NON PERVENUTA				
Venezia	74	28	6	32	31

Jovane - Lungom - 206 2116 - SA

## Lutto SALOMONE - COTUGNO

E' sempre triste la morte in questi continui giorni di lutto, ma quando essa arriva a tradimento e colpisce una giovane vita proiettata nei più nobili ideali, la perdita è tanto più dolorosa. E' così che la morte di un primo tempo figliuolo, a riprendere quella dedizione alla patria che lo dedicò alla lotta per la libertà del fuorile domestico. Ma il fatto non ha voluto e con la rapidità di una folgore ha distrutto il sogno di un bel futuro, di speranze facendo piombare nel grembo del fuorile, ormai spento, nella fiamma del suo Angelo.

Vive e profondo è stato il cordoglio cittadino per la grave sciagura che ha colpito le due clette famigliari: Salomone e Cotugno, entrambe universalmente stimati e amati.

Edificata nel culto dei più nobili ideali la giovanissima Esti-